

16 settembre del 1970:
Mauro De Mauro sparisce
I pm: coinvolti anche
Badalamenti e Bontade

Il cronista de «L'Ora»
seguiva gli intrecci tra
l'«incidente» al presidente
Eni e il putsch del principe

Omicidio De Mauro, i pm seguono una traccia

Chiuse le indagini sulla morte del giornalista che indagava su mafia, «caso Mattei» e golpe Borghese
Riina tra i mandanti dell'assassinio di 35 anni fa. Un pentito guida i magistrati alla ricerca del corpo

di **Marzio Tristano** / Palermo

LO HANNO CERCATO CON LE RUSPE, hanno scavato vicino il greto del fiume Oreto, hanno consultato esperti di medicina legale che hanno confermato che, anche dopo 35 anni passati tra calce e terra, i resti devono saltar fuori: per ora del corpo di Mauro De Mauro, il giornalista del quotidiano *L' Ora* se-

questrato il 16 settembre 1970 a Palermo non c'è ancora un segno sicuro, ma gli scavi riprenderanno al più presto, con il prelievo di campioni di terra da analizzare in laboratorio alla ricerca di tracce organiche. Mai, come questa volta, infatti, un pentito ha portato gli investigatori vicino alla tomba del giornalista, inghiottito dal mistero: Gaetano Grado, fedelissimo di Stefano Bontade, è il mafioso pentito che con il suo sopralluogo nella borgata della Guadagna, alla periferia orientale palermitana, ha condotto mesi fa gli investigatori nel cuore di uno dei «gialli» palermitani degli anni '70, svelandone la trama e confermandone, in parte, il movente. Anzi, i moventi. Repubblicano della Decima Mas, Mauro De Mauro, cronista investigativo di razza, muore, secondo la procura di Palermo, per avere scoperto i segreti dell'aereo di Enrico Mattei e, soprattutto, per avere chiari i disegni golpisti di Cosa Nostra, incaricata di aiutare il progetto di colpo di Stato del principe Borghese, fallito poi tre mesi dopo, l'8 dicembre del 1970.

Quella sera del 16 settembre De Mauro viene prelevato da un commando di quattro persone che lo caricano a bordo della sua Bmw davanti il portone di viale delle Magnolie nella zona residenziale della città. La figlia Franca fa in tempo a sentire una voce che in siciliano dice: «amuninni» (andiamo, n.d.r.), poi vede l'auto partire a velocità. A bordo della macchina c'erano, ha raccontato Tanino Grado, suo fratello Nino, Stefano Giacomina, Giuseppe D'Agostino e Nino Badalamenti, killer tra i più valenti di Cosa Nostra retta, allora, da un triumvirato di boss: Riina, Bontade, Badalamenti. Le parole di Grado coincidono in quasi tutti i dettagli con quelle di Franco Di Carlo, altro pentito di mafia, che al posto di Nino Grado ricorda, tra i componenti del commando Bernardo Provenzano. Per il boss superlatitante la procura di Palermo, a conclusione delle

Gli scavi lungo il fiume Oreto riprenderanno al più presto: si cercano riscontri organici nei campioni di terra

indagini, sta per chiedere l'archiviazione. L'indagine è per ora rivolta contro i mandanti e l'unico rimasto in vita è proprio Riina, per il quale i pm Ingroia e Natoli si apprestano a chiedere il rinvio a giudizio. Dopo 35 anni, la svolta investigativa illumina di speranza anche la famiglia del giornalista. «La possibilità di uno sbocco processuale dell'indagine apre la prospettiva d'individuare responsabilità concrete - dice l'avvocato Francesco Crescimanno legale di parte civile - la prossima settimana andrò in procura per avere alcuni elementi concreti sul procedimento».

Dopo tre decenni e mezzo di indagini, dunque, la procura di Grasso riparte dal caso Mattei e dal golpe Borghese: entrambi ritenuti moventi validi, il secondo con qualche chance di credibilità in più. Lo scoop che a De Mauro, come egli stesso disse ad alcuni colleghi, sarebbe valso una «laurea in giornalismo perché avrebbe fatto tremare l'Italia», sembra legato, per i pm, proprio al golpe, in quei mesi in preparazione, più che all'attentato, ormai accertato, a Mattei. In aula sfileranno decine di testimoni a raccontare il clima di quegli anni a Palermo, le diverse piste seguite da polizia e carabinieri, e i depistaggi, attività che lega le due inchieste, quella palermitana e quella della procura di Pavia per fare luce sull'attentato al Morane Saulnier dell'Eni, precipitato a Bascapè il 27 ottobre del '62.

Ma in quei giorni, è l'ipotesi della procura, probabilmente, anche per i suoi legami con Borghese, il cronista si imbatte nella notizia del golpe in preparazione. I boss, infatti, avrebbero dovuto dare un appoggio all'operazione «Tora, Tora», e la notte del 7 dicembre venne inviato a Roma Natale Rimi. De Mauro lo sapeva. Tre mesi dopo il suo rapimento, fra il 7 e l'8 dicembre, per Roma ci fu un «tentennar di sciabole»: ma il golpe degli uomini del principe fallì.

LA PENTITA GIUSY VITALE

«Quando mio figlio mi chiese: «Che cosa è la mafia?»»

GIUSY VITALE, la prima donna boss pentita, ieri nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, è andata al «cuore» della sua travagliata decisione di abbandonare per sempre Partinico, la mafia, i suoi legami di sangue. La donna boss ha raccontato, spiegato e verbalizzato le ragioni della sua collaborazione. «L'ho fatto per dare un futuro ai miei due figli» sostiene. La scelta le venne «dopo il primo arresto nel 1998 e la successiva detenzione in carcere». Dietro le sbarre Giusy Vitale ci sarebbe rimasta per quattro anni e mezzo, poi la scarcerazione il giorno di Natale del 2002. «Mentre ero detenuta - ha spiegato la collaboratrice di giustizia - mi portarono mio figlio, oggi dodicenne, in carcere. Aveva allora quasi sei anni e ricordo che mi chiese perché ero stata arrestata e mi disse «Mamma che cosa è l'associazione mafiosa». Io non sapevo cosa rispondere. Poi gli dissi che la mafia è una brutta cosa». «È con lui che adesso mi confronto - ha proseguito - ed è per lui e per mia figlia che ho rotto i legami con il passato».



Il luogo dell'incidente aereo in cui perse la vita Enrico Mattei



Mauro De Mauro



Totò Riina



Junio Valerio Borghese

L'ANALISI Le frequentazioni del cronista con i «neri», poi la «conversione» e l'inchiesta

Quelle «fonti» della Decima Mas

«L'Unità» fu il primo giornale ad adombrare un collegamento tra l'omicidio De Mauro e il golpe Borghese: il giornalista sarebbe stato ucciso perché stava per rivelare il colpo di Stato, che fu programmato e attuato per qualche ora nella notte del 7 dicembre 1970. Lo scrisse Kino Marzullo il 24 ottobre 1974. E proprio questa è ancora una volta la pista su cui si sta concludendo - per ora? - l'indagine. Mauro De Mauro, che aveva militato in gioventù in formazioni fasciste, era in rapporti con almeno uno dei protagonisti degli intrighi eversivi, il medico palermitano Giacomo Micalizio, fatto arrestare dal giudice torinese Luciano Violante. Nell'ultima inchiesta di Palermo su De Mauro, che sta portando alla richiesta di rinvio a giudizio per il capo dei «corleonesi» Salvatore Riina, c'è la conferma di quel nesso: tra le altre carte acquisite dalla Procura è stato rinvenuto l'appunto del 16 maggio 1969 del Centro di Controspionaggio di Palermo, contenuto nel fascicolo «Fronte Nazionale-Varie» dell'archivio del Sismi. Vi si cita Micalizio come il responsabile dell'apertura, nel capoluogo siciliano, della sede del Fronte nazionale che avrebbe preparato di lì a poco con l'ausilio della mafia il golpe. L'accusa che arrivava da Torino era quella di aver progettato, nell'ambito del putsch Borghese, il rapimento dell'allora capo della polizia Angelo Vicari. (Nel successivo colpo di stato dell'ottobre 1974, lo stesso Micalizio avrebbe dovuto tentare alla vita del ministro dell'Interno, Paolo Emilio Taviani). Come faceva De Mauro a sapere tutto ciò? Il giornalista del «L'Ora» aveva frequentato almeno fino agli anni Cinquanta Micalizio, e aveva in comune con lui un passato tormentato e difficile. Ex della Decima Mas, De Mauro



L'Unità del 24 ottobre del 1974

quando sbarcò a Palermo, attorno al 1948, aveva - o aveva avuto - un sacco di nomi di copertura: Mauro Mauri, Francesco Mauro, Fabio Mauro, Francesco Mauro, Roberto Marini, Francesco (o Franco) Martina, Martini, colonnello Mariani, colonnello M. Mario Di Mauro, Italo Fuchs. Quegli pseudonimi erano soltanto gli strascichi di una vita randagia, o anche la testimonianza di un doppio gioco? Secondo la ricostruzione disponibile, l'ingresso di De Mauro nei primi anni Cinquanta nel quotidiano democratico della sera coincide con un sincero ripensamento. Ma ora per la prima volta la magistratura ha potuto ricostruire il ruolo ricoperto in precedenza da De Mauro nelle attività di polizia e di «intelligence» fasciste. Tra gli altri, un appunto classificato come «segreto», dal titolo «Collaboratori dei nazifascisti a Roma» - mittente: il capo della Polizia; destinatario: il questore di Roma - il 12 dicembre 1945 parla di «Marini Roberto, sottotenente di cavalleria e Salvini Anna, agenti provocatori; (...) Di Mauro, tenente, e Bisotti (tenente): elementi repubblicani. Hanno dichia-

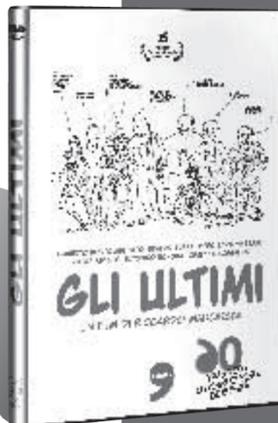
rato di essere al servizio delle SS. Frequentano il ristorante "Passetto" presso piazza Cavour, dove sono noti sotto altro nome; Marini e De Mauro: addetti all'ufficio delle SS di via Tasso per gli interrogatori di primo grado». Secondo una precedente informativa «segreta» dal titolo «Lista di sospetti nazifascisti», redatta il 2 agosto 1944 un «Mauro Di Mauro, tenente delle SS (Roma) ha chiesto l'onore di essere incluso nella squadra che ha assassinato 320 ostaggi». Nelle segnalazioni di controspionaggio, bollettino n. 12, il 1° gennaio 1945, un «Mauri Mauro, brigadiere di questura con incarichi speciali lavora direttamente col ministero degli Interni. Operava negli scorsi mesi a Novara torturando i partigiani catturati. È stato in contatto con la banda Koch. È molto informato circa il massacro dei 320 martiri delle catacombe di Roma. Si dichiara irriducibile nemico degli antifascisti. Attualmente a Milano con una banda di 8 ragazzi decisi a tutto. Alto, capelli brizzolati, cicatrice sulla narice sinistra in seguito ad una bomba».

C'è da dire che, però, De Mauro, accusato in un regolare processo di essere stato l'unico italiano a sparare alle Fosse Ardeatine, era già stato assolto quando approdò a Palermo. Ma i rapporti con Micalizio e con altri golpisti di origine palermitana (l'ingegnere nucleare Eliodoro Pomar e il piduista Giacomo Drago) in qualche modo si trascinano negli anni. E De Mauro, divenuto un fior di giornalista investigativo, era perciò il cronista sotto il cui naso sarebbe dovuta per forza passare nel 1970 la notizia dei preparativi del golpe, che proprio a Palermo erano più intensi per il lavoro in comune tra «neri» e Cosa Nostra.

Vincenzo Vasile

30
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ

saranno
i
primi.



gli ultimi

Un amarcord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.

un film di riccardo marchesini

in edicola con l'Unità.

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità